

Quali prospettive per il dopo Nicea ?

di [Enrico Pantalone](#)

Questo testo è stato redatto volutamente come se lo scrivente fosse un ipotetico "giornalista" (inesistente storicamente) di un ipotetico "giornale" (pure inesistente storicamente) che all'epoca del Concilio di Nicea dovesse presentare alla gente comune l'avvenimento.

Finalmente ci siamo, fra poco in questa bella estate del 325 comincerà il concilio ecumenico di Nicea e vedremo se il nostro imperatore Flavio Valerio Costantino riuscirà a dipanare le controversie religiose che attanagliano la vita sociale e spirituale dei nostri tempi.

L'imperatore ha già fatto molto per rinnovare la parte burocratica dell'amministrazione statale con la recente riforma delle prefetture, ma noi ci attendiamo da lui anche una decisa presa di posizione nei riguardi di sentimenti spirituali e dogma dei cristiani che popolano il nostro vasto territorio, convinti del fatto che se non ci si adopera per provvedimenti seri e ineluttabili si rischia come già successo pochi anni fa in Africa, di trovarsi con la gente piena di rabbia, delusione e violenza: ciò non deve succedere e quindi attendiamo tutti precise risposte dal concilio stesso sulle problematiche basilari del cristianesimo.

L'attività riformatrice recente del nostro imperatore è assolutamente indubbia e il sentimento popolare favorevole lo spinge ancor di più verso una politica che tenga conto delle prospettive future di una società che si sta evolvendo molto rapidamente sia economicamente sia istituzionalmente.

Probabilmente anche l'idea, non ancora ben precisata nei suoi termini definitivi, di edificare sulla spianata dell'attuale antica città di Bisanzio una nuova e moderna capitale ideale ponte fra oriente e occidente, può essere interpretata come una risposta chiara alle esigenze della società siano esse militari, istituzionali o economiche.

Torniamo ora alle notizie riguardanti il prossimo Concilio di Nicea con un'annotazione concernente le aspettative di partecipazione: ad oggi non abbiamo annunci di possibili grandi afflussi da parte di rappresentanti occidentali, ci saremmo augurati una più vigorosa affluenza da Roma e dai territori d'oltre Egeo, ma dobbiamo pragmaticamente prendere atto che così purtroppo non sarà.

Non dobbiamo però rammaricarci troppo di questa scarsa partecipazione, sappiamo bene che in occidente i problemi religiosi che saranno affrontati dal prossimo concilio non sono così importanti per la vita quotidiana e che il loro impatto sociale è certamente diverso rispetto a quello che possiamo verificare giornalmente nelle nostre città orientali dell'impero.

In definitiva ci si può aspettare da parte occidentale una scarsa opposizione alle decisioni dogmatiche gravi che dovranno essere prese a Nicea e di questo Flavio Valerio Costantino ne è certamente convinto perché conosce bene la gente di quei luoghi per averci vissuto a lungo e sa che la mancanza sostanziale di contrasti sulle diverse interpretazioni dottrinali da discutere è evidente tanto a Roma quanto in Iberia, in Gallia o nelle terre renane: del resto la sua formazione idealistica cristiana è avvenuta sotto l'influenza di vescovi provenienti da quei territori come Osio ad esempio.

L'imperatore sa che il problema sarà semmai nei nostri territori, dove oltre all'ottimo grado d'istruzione e di preparazione vi è indubbiamente una maggior propensione al contraddittorio e alla speculazione interpretativa, di fatto, al confronto purtroppo spesso serrato, ieratico e violento.

Bisognerà tuttavia chiedersi se Roma e l'occidente accetteranno di buon grado il divenire, politicamente parlando, di secondaria importanza dal punto di vista religioso rispetto alle città e ai territori orientali e come reagiranno all'eventuale costruzione di una nuova capitale che fagociterebbe inevitabilmente tutti i maggiori interessi amministrativi, istituzionali e spirituali dell'impero.

Come reagirà la chiesa che fa capo al Vescovo di Roma ?

Che cosa proporrà e come vorrà organizzarsi per operare in piena autonomia dalle decisioni imperiali considerando le distanze che evidentemente peseranno nelle decisioni dei prossimi anni?

Dovremo pensare a una chiesa occidentale capace anche di condurre politicamente un territorio così importante, vasto e strategico?

Oggi noi non abbiamo una risposta e certamente l'imperatore dovrà andare a Roma una volta terminato il Concilio di Nicea per comprendere e comporre l'organizzazione politica e amministrativa del suo territorio ma soprattutto per impedire che il vescovo della città possa assumere una posizione nella società che Flavio Valerio Costantino stesso non ritiene possibile su questo versante dell'impero.

Da alcune fonti vicine all'imperatore apprendiamo che durante il concilio a Nicea la discussione delle varie argomentazioni non verterà solamente sulle controversie riguardanti l'interpretazione dottrina della religione cristiana, ma ci sarà anche una precisa volontà di imporre la creazione di un solo presupposto di fede, questo al fine di rendere più forte l'intero apparato strutturale e organizzativo della comunità e corrispondere così alla partecipazione del nuovo stato costantiniano.

Flavio Valerio Costantino dovrà dare inoltre delle risposte anche a coloro che cristiani non sono e che abitano con gli stessi diritti il territorio imperiale.

L'imperatore dovrà farlo a viso aperto, com'è suo carattere, e durante il Concilio stesso: lo esigono anche i suoi più diretti collaboratori che non appartengono alla fede cristiana e sono tanti come tanti sono i cittadini che professano religioni diverse.

Flavio Valerio Costantino nella sua mentalità è aperto a tutte le religioni, ma è altrettanto indubbio che quella cristiana meglio s'addice al suo concetto di organizzazione statale che ha come fine lo sforzo di unire politicamente saldamente tutto il territorio imperiale.

L'imperatore deve tenere conto anche delle esigenze di chi non è cristiano, soprattutto a Roma, e per questo dovrà adoperarsi al fine d'evitare future controversie che potrebbero minare il suo potere e di conseguenza l'unità statale.

Certamente le risposte più giuste andranno cercate nelle lunghe giornate di lavoro che ci attendono a Nicea e che andranno presto a iniziare.

Il prestigio di cui gode Flavio Valerio Costantino di questi tempi presso tutta la popolazione è così alto che può essere paragonato solamente a quello che avevano in dote i primi imperatori romani nei secoli passati.

Egli dunque è chiamato a riaffermare il suo potere anche a costo d'intervenire pesantemente nelle decisioni spirituali che dovranno essere prese a Nicea: è importante che tutti comprendano bene quali interessi saranno in gioco durante il concilio e

soprattutto la volontà che tra potere temporale e spirituale prevalga il senso stretto dello Stato e dell'unità per la prosperità futura della nostra società.

Per questo le divisioni della chiesa cristiana non giovano alla gente e a chi amministra il grande territorio imperiale, soprattutto nella parte orientale: bisognerà evitare che il grande lavoro svolto fino ad oggi dall'imperatore trovi inadeguata risposta all'interno della società in costruzione e sappiamo che la religione ne è dei cardini indiscutibili. Non vogliamo entrare nel particolare della discussione teologica e spirituale, non è nostra competenza di cronisti, piuttosto ci chiediamo come si chiede un cittadino comune, quali interessi potranno prevalere se il volere dell'imperatore non dovesse essere preso in considerazione dai vescovi e dai rappresentanti delle varie sfaccettature cristiane? Una crisi al buio non è quindi auspicabile, ne risentirebbe anche l'economia e ciò sarebbe deleterio per le sempre esangui casse statali che indubbiamente traggono giovamento dall'aumento dei commerci e che inevitabilmente subirebbero una sicura brusca contrazione.

Noi abbiamo la certezza che l'imperatore e i suoi più fedeli consiglieri sappiano quali sono i pericoli da affrontare per evitare di trovarsi in una situazione di estremo disagio e quali contromisure debbano essere adottate per indirizzare invece una buona riuscita del concilio.

Ci facciamo così portavoce delle decisioni che Flavio Valerio Costantino dovrà prendere a Nicea perché faranno parte di un piano che darà stabilità politica e spirituale e inoltre permetterà di continuare le riforme già intraprese.

Alcuni potrebbero obiettare che in questo modo si chiederà alla chiesa cristiana di rimettersi totalmente nelle mani dell'imperatore, dipendere da esso per le decisioni più importanti e che egli ne diventi sostanzialmente anche il più importante esponente: non è possibile agire in maniera diversa.

La gente vuole una società stabile e prosperosa, se si vuol far convivere tutta la popolazione senza distinzione di appartenenza religiosa all'interno dello Stato, non si possono accettare divisioni o eresie nel cristianesimo, fede che Flavio Valerio Costantino ha sposato idealmente più di un decennio fa per farne il fulcro di tutta la sua politica unitaria.

Durante il Concilio di Nicea per la prima volta saranno a fianco a fianco occidente e oriente dal punto di vista religioso, come mai era successo in precedenza, grazie al nostro imperatore e al suo spirito universalistico che ha messo a disposizione di tutti noi per mantenere alta la gloria di Roma che fu dei cesari nel passato e che dopo un periodo non felice nello scorso secolo sta ritrovando ora tutta la sua gagliardia e tradizione istituzionale.

L'imperatore, e noi con lui, è dunque ottimista sulla risoluzione del contrasto e sulla continuazione della sua politica universalistica: egli è convinto che sarà protagonista di questo concilio perché egli propugna prima di tutto l'unità in nome dello stato romano, quell'unità che ha sempre cercato nei suoi vent'anni di regno.

Il suo auspicato successo nel concilio servirà sicuramente a dare anche slancio, nei territori imperiali, alla ripresa culturale oltre a quella spirituale che da troppo tempo langue in attesa d'essere risvegliata.

Dunque, in chiave di prospettive per il dopo Nicea e per ottenere ciò di cui s'è parlato poco più sopra ci vuole una persona adatta che sia allo stesso tempo sovrano e vescovo, che sappia interpretare i sentimenti e le aspirazioni della gente comune insieme a quelli

spirituali: l'imperatore Flavio Valerio Costantino ha doti umane e cariche ufficiali per farlo e siamo convinti in tal senso che opererà positivamente per ottenere il consenso generale alla sua futura linea d'intenti politico-religiosa.
Questo ci attendiamo dal prossimo Concilio di Nicea.

[Home Page Storia e Società](#)